

## **Omelia per la messa di ringraziamento**

*Cattedrale di Oristano, 31 dicembre 2006*

Cari amici,

la liturgia della Parola ci presenta gli inizi del cammino di incarnazione di Gesù. A otto giorni dalla nascita, i genitori lo sottopongono al rito della circoncisione cui venivano sottoposti tutti i neonati. Questo fatto mette in evidenza quanto Gesù sia vicino alla nostra umanità, e come non si sottragga a nessuna delle leggi culturali del suo tempo. Questa sera, però, non mi fermo a commentare questo mistero della vita di Gesù. In questa breve meditazione che vi sottopongo vorrei vedere, invece, come al Dio Signore del tempo, che con l'incarnazione ha assunto la temporalità per un incontro pieno con l'uomo, debba rispondere l'uomo donando del tempo per la comunione con Lui. E, donare il tempo significa donare la vita, donare tutto noi stessi.

Dio è la misura del tempo, perché la Bibbia inizia quando inizia il tempo, con la creazione del mondo; finisce quando finisce il tempo, con l'Apocalisse. Questi estremi abbracciano e racchiudono la storia umana, descritta con i nomi simbolici di Adamo e di Israele, e spiegata alla luce del mistero dell'incarnazione del Cristo. Nel Nuovo Testamento, poi, Dio si manifesta e si rivela ancor più nella temporalità e nell'umanità. E' il Dio che partecipa alle vicende dei singoli e dei molti, e che soffre con ognuno e con tutti. In questo senso, la Bibbia è davvero diversa dalla tradizione musulmana, perché in quest'ultima Dio è in realtà il totalmente altro. Nella tradizione musulmana, Dio è come un sole che si riflette nelle vicende tristi dell'uomo, ma che, però, non cambia queste vicende di male in vicende di bene. Nella cultura classica dei greci, il tempo viene considerato come tempo della natura, e, in quanto tale, esso non ha nessun significato religioso, perché non ha nessun rapporto con la divinità. Il tempo greco era pura esteriorità, misurata dal cammino delle stelle, che ciclicamente scandivano le epoche. Queste non avevano in sé alcuna finalità, ma semplicemente una fine.

Nella tradizione cristiana inaugurata da S. Agostino, il tempo è il tempo della salvezza, e, come tale, nella sua dimensione reale, esso è la misura delle cose di Dio. Sotto l'aspetto strettamente religioso, il tempo "della natura" dei greci è sostituito dal tempo "della salvezza", che è storia della risposta dell'uomo e dell'adempimento della promessa di Dio. Alla fine del tempo, all'ultimo giorno, si adempie ciò che all'inizio era stato promesso, di modo che nasce il tempo escatologico, che soppianta il tempo ciclico.

Nella società globalizzata, questa valenza religiosa del tempo cede sempre più il posto alla valenza profana. Tale fenomeno lo si può constatare, in modo particolare, nell'uso dei calendari. E' sempre esistita una grande quantità di calendari. Alcuni si riferiscono ai movimenti della luna, altri a quelli del sole, altri ancora cercano di combinarli mediante adattamenti e intercalazioni. Anno, mese e giorno vengono determinati in maniera diversa. Negli antichi calendari greci, la nuova data diurna cominciava perlopiù al tramonto; presso gli egiziani col sorgere del sole; i romani cambiavano data a mezzanotte. Quando nel 1582 Gregorio XIII introdusse il nuovo calendario, il calendario cristiano acquistò un'oggettiva preminenza in tutto il mondo, ed il cristianesimo divenne un segnamento di carattere assoluto, anche per chi ha un altro orizzonte culturale e religioso. Su tutti i calendari, di fatto, si era imposto il calendario cristiano, per quanto i cristiani nel mondo siano circa due miliardi, ed i cattolici un miliardo e trecento mila, cioè poco più del 17% della popolazione mondiale. Sulle altre figure, sulle altre date, dunque, prevaleva quella di Cristo, che era diventato, pertanto, misura del tempo e misura della storia, sia di quella cristiana, che di quella universale.

Oggi, invece, il calendario cristiano è uno dei tanti calendari che vengono adottati negli uffici, nelle scuole, nelle aziende, nella vita quotidiana. Il pluralismo religioso ed etnico richiede il ricorso a calendari multietnici e multireligiosi. Inoltre, a un Dio che ha tempo per l'uomo si contrappone un uomo che non ha tempo per Dio. Ai tradizionali templi della preghiera si preferiscono i nuovi templi del consumo. Con la sostituzione dei riti sacri della liturgia con quelli profani dello sport, delle fiere, dei convegni, delle marce ecologiche, si è ben lontani dalla testimonianza di fedeltà alla domenica di 49 martiri di Abitène, una località nell'attuale Tunisia, che nel 304 hanno preferito, contravvenendo ai divieti dell'imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte, piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore. Essi erano consapevoli che la loro identità e la loro stessa vita cristiana si basava sul ritrovarsi in assemblea per celebrare l'Eucaristia nel giorno memoriale della risurrezione.

Se per noi cristiani il tempo è tempo della salvezza, ogni giorno della nostra vita è un dono di grazia e di benedizione, per cui essere riconoscenti al Signore della vita e della morte. Io ringrazio il Signore per il dono della pienezza del sacerdozio. La Provvidenza ha disposto che io concluda l'anno con la mia nuova comunità arborense, che il Santo Padre ha affidato alla mia cura pastorale, e che ogni giorno imparo ad amare di più, con dedizione e gioia interiore. Tutte le volte che ripenso a questo mio nuovo impegno pastorale, mi convinco sempre di più che, in qualche modo, la mia consacrazione episcopale mi ha fatto erede della promessa di benedizione: "Ti benedirò e diventerai una benedizione" (Gn 12, 2). Il mio primo gesto da vescovo, infatti, è stato quello di benedire i fedeli con il segno della croce. Questo segno, che evoca il primo simbolo della fede, vuole essere, nella speranza, anche un simbolo di pace e di comunione, sull'esempio del patriarca Noè, divenuto un segno di "riconciliazione nel tempo dell'ira": *tempore iracundiae factus est reconciliatio* (Sir 44, 17).

Cari amici, raccogliamo l'invito del salmista e alziamo gli occhi verso i monti, perché il nostro aiuto verrà dal Signore che ha fatto cielo e terra (Sal 120, 1-2). Guardiamo al futuro con speranza. Affidiamo le cose del passato alla misericordia del Signore e mettiamo le nostre doti di mente e di cuore al servizio di una testimonianza di comunione, di collaborazione, di fiducia reciproca. L'impegno che vogliamo prendere a partire dalla meditazione sul tempo è quello di dare tempo a Dio, nella stessa misura in cui Dio dà tempo a noi. Non pensiamo che sia sprecato il tempo che diamo a Dio nella preghiera, nella riflessione, nella contemplazione. Non sono sprecate le vite di tante donne e di tanti uomini che vivono nei diversi monasteri del mondo e scandiscono le ore del giorno e della notte col ritmo della preghiera e dell'adorazione. Dio dà del tempo a noi, perché ci dona la vita, la salute, ogni bene. Noi diamo del tempo a Dio, se rispettiamo il dono della vita, se rispettiamo i suoi tempi, che non sono i nostri tempi. Dio è stato paziente con le infedeltà e i tradimenti del suo popolo, ha aspettato il suo ritorno e la sua conversione. Preghiamo che sia paziente anche con noi, che aspetti la nostra conversione, e, qualora non avessimo il coraggio di intraprendere il cammino della conversione, preghiamo che sia Egli stesso a favorire la nostra decisione. Io auguro a tutti voi che l'anno che stiamo per iniziare sia l'anno della conversione, del perdono, della pace.

Amen.